

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO

Napoli a domicilio un mese gr. 40
 Provincia franco di posta un trimestre duc. 1, 50
 Semestre ed anno in proporzione.
 Per l'Italia superiore, trimestre. L. It. 7, 50
Un numero separato costa Un grano.

Esce tutt' i giorni anche festivi, tranne le solennità.

L'Ufficio di Redazione, e la distribuzione principale è presso
 lo Stabilimento tipografico dell' Ateneo
 Vico S. Maria Vertecoli, N. 9.

Si ricevono Inserzioni a Pagamento.

ESAME E GIUDIZIO

II.

Una riforma perchè sia iniziata coraggiosamente e attuata con piena efficacia — perchè sia interpretata rettamente dall'opinione pubblica, che deve convalidarla colla propria autorità, e assecondata con intelligenza e con zelo da tutte le forze chiamate a cooperarvi — deve partire da uomini superiori ai pregiudizi comuni — e che godano perciò la fiducia del maggior numero.

Tali non si mostrano gli uomini che or vediamo presiedere ai Dicasteri governativi. Stretti in angusta minoranza — non godono la fiducia che d' un limitatissimo numero di patrioti — e quantunque patrioti e uomini d' ingegno essi medesimi, tuttavia fino del primo momento del loro innalzamento al potere non ottennero la fiducia dei più estimati cittadini. Essi n' ebbero prova quando videro che patrioti distinti invitati ad alte funzioni, ricusarono accettare per non dividere con essi la responsabilità di un governo non assistito dalla fiducia generale.

Gli uomini che or sono al potere non solo furono assenti, tutti o quasi tutti, lunghi anni dal paese; ma vi tornarono con una assisa che non è quella del paese, che non è quella della maggioranza liberale.

Essi si strinsero attorno al conte di Cavour e agli altri uomini di Stato più potenti a Torino — perchè sapevano che per ischiantare il dominio straniero dal suolo italiano bisognava liberare anche l'Italia meridionale da una dominazione infendata allo straniero — e quindi speravano la redenzione della lor patria da colui che accingevasi a far valere l'egemonia sarda per emancipare l'Italia.

Ma essi miravano altresì — e chi potrebbe negarlo? — ad accappararsi i primi doni del liberatore — essi se gli votavano in anima e corpo per agevolare l'impresa cogli esterni ed interni eccitamenti: ma coll'istesso errore della fazione che saltò al potere in Lombardia — appena cacciate gli Austriaci — questi emigrati si costituivano come i rappresentanti, come il fiore del senno e del patriottismo del paese, e perciò come quelli, si arrogavano il diritto esclusivo di occuparne qui le prime cariche, non appena instaurato un governo nazionale.

Che codesti emigrati appartenessero alla porzione più eletta del paese — nessuno il nega; ma nessuno dirà che fossero essi tutto e soli — Che uomini di severo patriottismo, di mente elevata, d' animo incorrotto non fossero stati

qui trattenuti dalle domestiche cure e da quella dignità, che è superiore anche agli attentati del più scellerato governo, perchè se non rispettata, è almeno temuta.

I consiglieri attuali rappresentano un partito — un partito ultraministeriale, il quale sarà potente e riverito a Torino, non lo è qui perchè qui non ha ragione di esserlo, e qui ispira diffidenza appunto perchè lo si crede esclusivo, perchè lo si vede isolato dalla maggioranza del paese, perchè lo si sente debole, e troppo ligio al potere centrale, perchè lo si crede complice dei risentimenti ministeriali, delle vendette, delle rappresaglie d' una fazione succeduta alla fazione avversaria.

Che si fa pertanto? — Poichè le teorie sono belle e buone quando aprono la strada a savii consigli pratici — Noi diremo apertamente che non facciamo una questione di persone — perchè crediamo che nella situazione di queste provincie ogni tentativo per surrogare una fazione all' altra, sia un attentato contro la causa comune, in quanto tende a perpetuare una vicenda di rappresaglie e di contrari sistemi; ognuno dei quali pone la sua prima cura a fare l'opposto, di quello che gli altri hanno fatto.

Noi crediamo che la prima cosa necessaria sia quella di metter fine al provvisorio — Fino a che si fanno cambiamenti di persone senza altra ragione che quella di sostituire un partito all' altro, dal provvisorio, dalle sue angosciose incertezze, da' suoi continui sussulti non si esce ancora. Tuttavia meglio ricominciare da capo, che non far nulla. E perciò diciamo agli uomini del Potere: — La situazione attuale non può durare più a lungo, senza condurre ad una crisi e ne fa fede la straordinaria attività della fazione reazionaria — Per evitar una crisi è d' uopo innalzarsi sopra i pregiudizi di partito — è d' uopo circondarsi degli elementi più attivi e più influenti del paese — è d' uopo chiamare all' attività e alla collaborazione nell' opera del riordinamento coloro che sono gli uomini riveriti dall' universalità dei cittadini — quelli che rappresentano i nuovi destini della patria. Ma molti di essi vi hanno negato il loro concorso — perchè non hanno fede in voi, non nelle vostre persone, ma perchè rappresentate un sistema, un partito, che non è quello della maggioranza; perchè vedono la maggioranza liberale aliena da voi, perchè vi scorgono timidi, impacciati, e vi credono incapaci di quelle grandi misure, colle quali soltanto si può uscire dalle attuali difficoltà.

Vi sono due cose che rendono impossibile

ogni governo e sono: l' opposizione sistematica, che è la negazione di ogni libertà e di ogni progresso: e l' imperizia di deboli governanti in un' epoca di straordinarie difficoltà e di una laboriosa transizione, in cui o si elidono con atti coraggiosi e sagaci gli ostacoli all' azione riorganizzatrice, o se il potere è inerte, gli ostacoli si moltiplicano al punto da sfidare qualunque più coraggiosa iniziativa.

Noi non disconosciamo le gravi difficoltà — ma sono appunto le difficoltà che ci dimostrano come per uscirne bisogna avere il coraggio di grandi spedienti.

I colpi energici e risoluti sono quelli che tagliano corto alle difficoltà e che attraggono l' opinione pubblica — laddove le piccole misure impazientano perchè fanno credere che manca il coraggio e la sagacità dei grandi spedienti.

In una rivoluzione mille teste hanno mille pensieri diversi, e ognuna ha interessi propri, propri disegni. Ma tutte le mille teste hanno un' interesse comune, ed è nel cogliere e sollevare questo comune, interesse che la rivoluzione deve raggiungere il suo compimento, ed è quando si vede che l' interesse comune prevale, che ciascuno adatta il suo interesse privato al pubblico, e capisce, che in una causa nazionale vi sono dei grandi interessi a cui dev' essere sacrificare le ambizioni personali.

Fino a che la maggioranza liberale del paese vede il governo in mezzo ai funzionari antichi, ai satelliti della tirannide, essa non può prestarvi la sua fiducia — perchè non può credere che vogliate il bene comune dal momento che tenete a vostri cooperatori quelli che finora cooperarono al male comune, e ne hanno formato un' abitudine invincibile — Essa perciò vi osserva con sospetto, e non seguedovi s' abbandona a' suoi pensieri individuali, a' suoi mille disegni perchè li trova sempre migliori del vostro. Ma se chiamate fuori dalle sue file i suoi elementi migliori — se vi togliete dattorno i rappresentanti di un triste passato, e vi circondate invece degli elementi nuovi dell' avvenire; allora la maggioranza comincerà a credere che fate causa comune con essa e si avvicinerà e dimenticherà i suoi concetti individuali per sorreggere l' interesse comune che vede prevalere. Allora il potere non è più isolato, si sente nel paese, si sente appoggiato dalla maggioranza e questa si tiene cointeressata con lui nel nuovo ordine di cose; cresce colla fiducia la concordia della maggioranza e coll' appoggio l' attività del potere.

Questa riforma del personale ha fatto un passo finalmente — l'immobilità non era meno difficile del tentare di andare innanzi. Ma un passo non è ancora che un passo — bisogna slanciarsi innanzi. I nemici saranno sempre nemici e volerli ravvicinare è il modo di circondarsi di traditori e di perdere la fiducia degli amici.

Toglietevi d'attorno quelli e avvicinatevi questi, interessate questi al nuovo ordine di cose: allora avrete gettati gli uni nell'isolamento, riducendoli all'impotenza sotto il peso dell'opinione pubblica, e vi sarete fatti forti di una forza morale, conquistandovi le simpatie della maggioranza.

Conoscere ciò che vuole la maggioranza e farlo, farlo prontamente: quest'è il segreto delle rivoluzioni; perchè la maggioranza per quanto si componga di mille pensieri e volontà diverse, s'accorda però sempre in un interesse comune, che è l'interesse generale della Nazione.

Alla riforma del personale preposto alla pubblica sicurezza ha risposto un eco di approvazione, perchè l'elemento liberale vuole uomini di sua fiducia a dirigere la cosa pubblica. Non tutte le scelte saranno le migliori; ma il principio è questo: e bisogna estenderne l'applicazione.

Che più si tarda a riformare il personale giudiziario e a mettere l'amministrazione della giustizia nelle mani di uomini riveriti dall'opinione generale, devoti alla causa nazionale, non da ieri, non per interesse, ma per sentimento? Ci dicono che s'incontrano serie opposizioni — Ebbene: toglietevi d'attorno gli elementi del passato: liberatevi dagli uomini che per essere stati degni di servire il tiranno non saranno mai buoni di compiere ed ordinare l'opera della rivoluzione: guadagnate a voi gli uomini illuminati e onesti del foro e trascinerete con voi, come diceva Vincenzo Coco in consimili congiunture, un quinto della popolazione.

Quando noi vi diciamo: Uscite dalle discussioni teoriche — aprite grandi lavori e larghe sorgenti di guadagno al popolo — interessate questo popolo affamato e indigente al nuovo ordine di cose — ci rispondete che nessuno vi asseconda — che avete offerti 25 milioni ai Comuni e che di questi uno solo ha fatto una meschina domanda — che avete offerto lavoro a 400 persone agli scavi di Pompei e poco più di 100 si sono presentate.

Ma sapete perchè le vostre mezze misure non riescono: sapete perchè incontrano tanta inerzia e indifferenza? Appunto perchè sono mezze misure: perchè l'offrire 25 a chi ha bisogno 400 è lo stesso che dirgli: ti do quello che non ti può giovare nè punto nè poco. Il paese non risponde al vostro appello perchè non ne avete guadagnata la fiducia: i Comuni non vi chiedono danaro per attivare lavori pubblici, perchè non sapete dar loro la sicurezza e vi lasciate gli uomini liberali, che hanno voluto rendere attiva la rivoluzione, esposti ai tentativi della reazione. I Comuni vi chiedono ad una voce forza ed armi per assicurare i nuovi ordinamenti: datela loro e datela sollecitamente: allora offrite loro grandi risorse — non la miseria di 25 milioni — e vedrete che accorreranno a chiederne parte — che ne approfitteranno e così coopereranno attivamente a consolidare l'opera di una rivoluzione, il cui risultato principale deve esser quello di metter l'Italia in grado di disporre di tutte le sue forze per rivolgerle contro lo straniero, che ancora la minaccia al cuore.

Che se i Comuni, dopo tuttociò, non si muoveranno — allora avrete diritto di imporre quel bene che non sanno comprendere. Ma fino a

che il governo si mostra immemore delle provincie — vi mantiene alle magistrature uomini di dubbia fede o di un triste passato — fino a che non si garantisce con proporzionati mezzi la pubblica sicurezza — fino a che non precede lui coll'esempio nell'istituire grandi opere pubbliche — le quali di necessità traggono dietro a sé le opere comunali — i liberali delle campagne, che sono molti e volenterosi, non possono assumere una coraggiosa iniziativa, che non trova appoggio efficace nel potere centrale.

Ci dite che non trovate i lavoratori per Pompei? Ma e perchè si lasciano tanti vagabondi andare a zozzo per le vie di Napoli? — Perchè il governo non mette in opera i mezzi, che pur gli abbondano fra le mani per aprire una Casa d'industria per i miserabili impotenti a lavori faticosi? — non riordina la Casa di Ricovero manomessa fin qui da sterminate dilapidazioni, e non v'accoglie gli impotenti al lavoro? — perchè non si libera così la città dalla piaga funesta e ributtante della mendicizia, e non si cacciano al lavoro i vagabondi, che vivono di guadagni carpi con male arti, e che hanno forze per guadagnarsi il pane?

Il popolo è ordinariamente più saggio e più giusto di quello che si crede — egli giudica del governo dalle persone, che vede preposte alla pubblica cosa e dai provvedimenti che egli vede attuati. Ma finchè non iscorge nelle une gli uomini di sua fiducia — e non sente l'efficacia dei provvedimenti, egli ha ragione d'essere inquieto e malcontento.

I VIGLIETTI DELLA BANCA NAZIONALE

Un cittadino di Genova, o di Firenze, o di Milano, venendo a Napoli, mette nel portafoglio dei viglietti della Banca Nazionale — sapendo che Napoli appartiene egualmente che Genova, Torino, Firenze o Milano al Regno d'Italia, pensa perciò, che anche qui quei viglietti si riceveranno come contante, o al cambio otterranno il pari.

Ma s'egli presenta il viglietto a un privato, a un negoziante, a un albergatore di Napoli e vuol darlo come pagamento — il negoziante, l'albergatore, il privato si stringono nelle spalle, crollano la testa e, senza parlare, vi fanno capire che quella carta non la conoscono e che paghiate loro in buone piastre effettive ed in carlini d'argento. — Se poi si rivolge ad un cambio-valute, questi non fa brutto viso a quella carta, ma offre il 96, o al più il 97 1/2 per cento — vale a dire 23 ducati e qualche grano. E s'egli chiede la ragione di ciò, gli rispondono che la Banca qui non riceve i viglietti della Banca Nazionale.

È questo uno dei mille casi in cui si comprende qual danno sia pello Stato l'aver un ministro delle finanze, che è una cima d'uomo, come giurisperito; ma che è tutt'altra cosa che finanziere. Perchè una delle prime misure da prendersi, appena abbattute le barriere politiche e finanziarie fra l'alta e la meridionale Italia, era quella di organizzare una regolare corrispondenza e reciprocità di servizi fra la Banca Nazionale e quella speciale di Napoli — ciò che avrebbe anche facilitata la via e abbreviato il periodo necessario alla fusione di queste istituzioni.

Intanto, per l'inesperienza e l'inavvedutezza del ministro v'è campo a un agiotaggio veramente vergognoso — essendo una cosa ripugnante che a Napoli si domandi il 3 1/2 per cento su un titolo, che a Genova, a Livorno, a Milano, a Torino si cangia al pari o

tutt'al più a 1/4 a 2/5 di franco di differenza per cento in oro effettivo.

Tuttavia un provvedimento del Consigliere delle finanze potrebbe, a nostro credere, togliere di mezzo l'inconveniente. E la cosa è tanto semplice, che non ci parrebbe vero che non ci si abbia ancora pensato, se non sapessimo che il signor Consigliere è tutto assorbito dalle cure pel colossale prestito di 25 milioni, pel quale ha mandato a metter sopra le case bancarie di mezza Europa.

Basterebbe, per mettere i viglietti della Banca Nazionale al loro giusto corso, che una notificazione avvertisse che pel pagamento delle imposte e dei depositi a titolo di cauzione, e per qualunque altro versamento si faccia alle casse dello Stato, si ammettono i viglietti della Banca Nazionale al pari.

LA QUESTIONE RUMENA

Il mondo politico si agita di sempre nuove questioni che si muovono a gradi sull'orizzonte europeo, e minacciano il vecchio e sdruscito ordinamento di prossima rovina.

La questione dei principati si solleva con quella dell'Ungheria, e fa causa comune. Ecco quanto troviamo a questo proposito nella *Gazzetta di Torino*.

« I giornali esteri e italiani hanno parlato a lungo ed in varie circostanze delle relazioni stabilite sull'affinità dei rispettivi programmi politici fra le corti di Vittorio Emanuele e del principe Couza. L'agitarsi dei paesi slavorumeni-magiari, comunque non abbia ancor acquistato le grandi proporzioni cui sembra destinato, involge immensi interessi per ambedue i governi di Torino e di Yassy e presta credito a certe voci di troppo intime intelligenze.

« Gli ultimi fatti dell'erezione d'un consolato moldo-valacco a Torino; l'invio fatto dal governo rumeno di giovani che venissero a studiare facoltà nell'Ateneo della nostra capitale; la presenza di ufficiali già appartenenti all'esercito dei Principati che si recarono volontari a combattere per la nostra indipendenza; e l'ultimo avvenimento, non ancora ben chiarito, di navi con bandiera sarda cariche d'armi che furono sequestrate sul Danubio ad opera delle autorità ottomane; tutti questi fatti prestano materia di apprezzazioni poco benevole per la nostra causa e per quella dei nostri confratelli del Danubio. »

Il corrispondente parigino del *Journal de Genève* in una sua lettera che porta la data del 23 andante mese dopo aver parlato delle poche probabilità di pace in Europa e della risoluzione in cui sarebbe entrato il gabinetto di San Pietroburgo di non permettere che sul Danubio debba spiegarsi in circostanze prevedibili il principio del non intervento, registra le seguenti notizie che noi riferiamo come indizio dei sospetti che si tenta spargere contro di noi:

Gli affari moldo-valacchi hanno relazione con tutto il movimento che agita l'Europa. La Russia si era prontamente accorta che il complotto rivoluzionario aveva numerose ramificazioni nei principati e che il principe Couza era assai inoltrato nei rapporti coi capi dell'agitazione. Gli furono chieste spiegazioni. Il principe si tenne in una estrema riserva, ma la Russia non si accontentò di scappatoie.

« Immaginate forse, gli si sarebbe detto, che la Russia voglia lasciar inaugurare nella Moldo-Valacchia la nuova politica del non-intervento? Se fosse così, vi illudete stranamente. Il giorno in cui l'Ungheria farà un moto, invieremo 50,000 uomini in casa vostra per la sicurezza nostra.

Rientrate in voi, per il meglio, e guardate alla nostra frontiera la nostra avanguardia che sta già alle vedette. Data l'occasione, in due giorni saremo a Yassy e in otto giorni a Bucharest. Riflettete ».

Queste minacce scoperte avrebbero infatti persuaso il principe Couza a riflettere. Almeno sento qui che il partito della rivoluzione l'accusa di un improvviso voltafaccia: pur dichiarandosi personalmente alieno da tutte queste mene politiche, egli avrebbe lasciato scoprire tutto il piano nel momento stesso che venivano a notizia del pubblico alcune curiosissime lettere d'un gran principe e del suo primo ministro. Ad ogni modo è certo che precisamente in questo momento la polizia turca, la quale non ha occhi per vedere se non nelle condizioni anormali, s'è accorta che il Danubio serviva di via di comunicazione fra l'Ungheria e l'Italia e che ha sequestrate varie migliaia di fucili e molti pezzi di artiglieria, alcuni dei quali erano già arrivati a Belgrado.

L'ultimo fatto relativo a tutte queste misteriose rivelazioni sarebbe precisamente l'arresto avvenuto a Dresda del conte Ladislao Teleki, l'anima del partito ungherese, i cui amici di Parigi paiono aver ignorato compiutamente la sua presenza in Germania.

Per soddisfare alla curiosità dei lettori, richiamò anche il seguente carteggio d'un corrispondente della *Gazzetta di Trieste*, in data di Milano, 17 dicembre, credendo inutile di far notare ai nostri lettori quanto le insinuazioni pella condotta del nostro governo sieno destituite di fondamento e ispirate dal più maligno proposito:

Qualche tempo fa annunciavasi che agenti dei Principati danubiani partecipavano alle deliberazioni di questo comitato rivoluzionario, e prepararsi ogni cosa, onde procacciare all'Italia l'appoggio della rivoluzione nell'Ungheria e nella Venezia. Sembra sia giunto l'istante di effettuare il progetto. Kossut, Garibaldi ed il governo piemontese trattano da qualche tempo insieme. Le loro relazioni col governo del principe Couza sono ormai tali da poter operare di concerto.

Klapka trovasi da molti giorni a Costantinopoli, e di là si porrà in comunicazione coi suoi colleghi d'opinione nei Principati danubiani, ove s'introdussero di contrabbando considerevoli quantità di munizioni e di fucili.

Questo comitato rivoluzionario ebbe notizia trovarsi depositati in Moldavia ed in Valacchia quindicimila fucili, da distribuirsi a tempo opportuno fra i rivoluzionari.

I capi della rivoluzione ungherese fanno assegnamento di trovare nell'Ungheria stessa non meno di venti a venticinque mila fucili per il caso di una sollevazione. Klapka assumerà il supremo comando dell'esercito rivoluzionario in Ungheria. Egli spera di mettersi assieme in brevissimo tempo un esercito di quaranta fino a cinquanta mila uomini. È positivo trovarsi egli in stretta relazione coi più alti personaggi che vivono in Ungheria. Si calcola inoltre che il tradimento abbia ad avere la sua parte. Qui si pone l'ultima mano all'armamento di due mila ungheresi, i quali coi primi del nuovo anno si recheranno in Turchia, e di là nei Principati danubiani, al fine di prepararvi la futura rivoluzione ed invasione dell'Ungheria.

Se riesce, come si spera, quella spedizione, seguiranno a brevi intervalli altre e più numerose spedizioni, allo scopo di tentare da quella parte un attacco contro l'Austria.

NOTIZIE ITALIANE

Le ultime notizie della *Patrie* annunciano che nelle Due Sicilie si metterà immediatamente in esecuzione il decreto della leva ge-

nerale. Gli individui congedati regolarmente dal 1857 al 1860 sono richiamati sotto le armi. In questa categoria si trovano i soldati attualmente a Gaeta, e coloro che non obbediranno a questo decreto saranno considerati come refrattari ed abbandonati ai consigli di guerra.

Secondo i calcoli del ministro della guerra di Napoli questa misura metterà sotto le armi al 28 febbraio un effettivo di 180,000 uomini che accrescerà l'armata da mettersi in campagna la prossima primavera. Oltre questo decreto si chiameranno sotto le armi, come riserva, i congedati dal 1852 al 1857.

— Leggiamo nell'*Opinione*:

Francesco II non trova più prudente di passar le notti nel suo palazzo in Gaeta e già da parecchie sere si ritira a bordo di una fregata spagnuola ed al mattino ritorna in Gaeta. La sua consorte ha lasciato definitivamente la città.

Si attribuisce questa deliberazione non tanto a' pericoli del bombardamento, quanto agli indizi di ammutinamento che si manifestano nelle poche truppe rimaste nella fortezza.

Credesi a quest'ora che Francesco II avrebbe deposto ogni pensiero di resistenza, se non lo confortasse la presenza della flotta francese, più degli eccitamenti dell'Austria e de' soccorsi che riceve da Roma e dalla Spagna.

La flotta francese, inviata per facilitare a Francesco II una sicura ritirata, ha finora prodotto un effetto contrario inducendolo a rimaner in Gaeta.

L'imperatore Napoleone ha dichiarato che la flotta sarebbe richiamata; ma non risulta che ne sia stato spedito l'ordine.

Le notizie di Napoli recano che il Cav. Farini è migliorato di salute. Correva voce che egli si ritirasse, e già si metteva il nome di questo o quel personaggio politico, che lo avrebbe surrogato nel difficile incarico: queste notizie sono per lo meno premature.

— Sulla lettera di Kossuth, pubblicata ieri, l'*Indépendance Belge* fa osservare, che si potrebbe trovare in questa notizia la chiave di tutte le contraddizioni che circolano sull'attitudine delle grandi potenze, ed in particolare della Francia. In fatti se è vero che la Francia avesse manifestato l'intenzione di ritirare la sua squadra da Gaeta, non sarebbe certamente impossibile che la Russia e le due altre grandi potenze del Nord avessero manifestato dei timori sulla sorte di Francesco II, e avessero lasciato travedere il pensiero di riprendere per conto loro la parte che la Francia voleva abbandonare. Si comprende allora perchè il gabinetto di S. James abbia domandato al gabinetto delle Tuileries di mantenere provvisoriamente lo *statu quo* riservandosi ad impegnare trattative colle altre potenze per ricondurle alla politica del non intervento che quel gabinetto si sforza di far prevalere.

— Scrivono da Torino alla *Perseveranza*:

Un foglio francese che pubblicasi a Torino, *Les Nationalités*, crede poter assicurare che il cav. Farini, il quale non tarderà molto a deporre la carica di Luogotenente di Napoli, avrà per successore diretto il commendatore Rattazzi. Questa notizia è per lo meno prematura, non essendo stato fatto sinora al commendatore Rattazzi verun invito ufficiale in proposito, e non sapendosi quindi se egli sia disposto ad accettare l'onorevole incarico.

— È imminente, a quanto ci viene assicurato, la pubblicazione del decreto con cui sarebbe tolta l'autonomia amministrativa della Toscana, e questa provincia verrebbe assimilata a tutte le altre dell'Italia superiore.

Corre voce che sia stata offerto al marchese

di Torrea di entrare nel gabinetto come ministro senza portafoglio.

— Scrivono da Roma alla *Patrie*:

Monsignor Merode non lascia di lavorare. Gli armamenti sono ripresi con grande attività e si fanno preparativi come se si dovesse entrar presto in campagna. Un impiegato superiore a cui domandavamo il perchè di tutte queste velleità bellicose, ci ha risposto: « Si arma perchè non si sa cosa avverrà. Se qualche impreveduto accidente ci pone in grado di riavere le provincie perdute, saremo pronti a rioccuparle immediatamente; se all'opposto dovessimo perdere anche il resto del patrimonio di San Pietro, non saremmo imbrogliati a sciogliere il nostro corpo d'armata e a rinviare ciascuno ai propri focolari ».

I zuavi del Papa sono già in numero di 360 e non si cessa di reclutare. Ve ne sono d'ogni nazione: francesi, belgi, italiani, svizzeri, tedeschi. Lamentano essi medesimi la mancanza di omogeneità nei corpi.

— Si ha Londra, 26 dicembre:

Domenica scorsa una pastorale del cardinale Wiseman fu letta in tutte le chiese e cappelle delle chiese cattoliche romane dell'arcidiocesi di Westminster. Si supposeva che Sua Eminenza volesse entrare in questioni politiche; ma in questa circostanza si limitò ad un ardente appello di carità verso i poveri cattolici romani in rapporto colle associazioni festive di Natale.

— Scrivono da Parigi all'*Indépendance* che le relazioni del governo francese colla Corte di Roma sono sempre in uno stato di tensione, e che si dubita molto che sieno ratificate nel prossimo Concistoro le nomine dei nuovi vescovi.

NOTIZIE ESTERE

— Al dire di carteggi parigini alla *Gazzetta di Colonia*, è ormai positivo che Fould e Niel visiteranno fra pochi giorni l'Italia, il primo con incarico diplomatico, il secondo con incarico militare dell'imperatore. Vi leggiamo inoltre che Napoleone III desidera ardentemente di trovare una soluzione della controversia veneta entro il mese di febbraio, per ovviare così ad ogni tentativo di rivoluzione.

— Un corrispondente da Parigi scrive alla *Perseveranza*:

Vuolsi che in un consiglio di ministri, ove trovavasi il signor Troplong, il presidente del senato si scagliasse vivamente contro la politica del vostro governo. Il signor Billault, presa la parola, avrebbe al contrario calorosamente sostenuto che quanto avvenne in Italia era conforme alle vedute dell'imperatore; ma, dopo ch'egli ebbe terminato, l'imperatore avrebbe dichiarato di non dividere l'opinione dell'ex-ministro dell'interno, e d'essere, all'opposto, avverso all'*unità dell'Italia*. Il che significa essere Napoleone III ancor proclive alla confederazione.

— L'*Oesterreichische Zeitung* del 23 contiene alcune considerazioni sul primo articolo del *Constitutionnel*, fra le quali si leggono i due brani seguenti, che noi riproduciamo osservando essere un giornale di Vienna che parla:

È tempo di rendersi esatto e chiaro conto della condizione delle cose. Uno Stato può soffrire una sconfitta, può perdere una provincia, esso può venire umiliato, ma può anche rialzarsi. Ma esso cade per non rialzarsi mai più, se si abbandona da se medesimo, e se il disonore precede la sventura. Al convegno di Villafranca, raccontò Persigny a lord Cowley, l'Imperatore Napoleone domandò al-

l'imperatore d'Austria la cessione anche della Venezia. « Io posso perdere, gli rispose, nuove battaglie, io posso essere respinto dalla Venezia, ma cederla non potrò mai; il mio onore me lo proibisce. » E Napoleone era giusto e prudente abbastanza per riconoscerlo... Noi crediamo di dire il vero, affermando che, fino al presente, nè la Francia, nè l'Inghilterra mosserono col menomo atto di voler fare all'Austria siffatta proposta, la quale a Londra e a Parigi si sa benissimo, che verrebbe accolta come un'offesa e come tale controcambiata.

— Nella seconda edizione del *Times* leggesi una corrispondenza di Venezia, che termina così:

« Quanto alla cessione del Veneto non posso mandarvi altra informazione, che non si potrà determinare il governo Austriaco ad abbandonare il quadrilatero che per la forza delle armi; lo so positivamente. »

— Scrivono al *Patriota* dal Confine Mantovano, 26 dicembre:

Fu scritto dal confine mantovano ad altro giornale, che l'Austria ha spostato dalle province venete *cinquantamila* soldati per meglio guardare le frontiere orientali. Se ciò fosse vero sarebbe un fatto di non leggera importanza; ma io sento il debito di assicurarvi che in questa notizia non trovasi ombra di verità. Le forze austriache nel Veneto, ben lungi dall'essere sminuite, vanno lentamente crescendo, e crescerebbero, in proporzioni maggiori, se quel crollante edificio non richiedesse puntelli da tutte parti.

Tornano all'ordine del giorno le frequenti fucilazioni, colle quali il Benedek inaugura il suo dominio paterno, e prepara così la risposta alla famosa utopia della cessione. Quand'anche Francesco Giuseppe fosse capace di un atto ragionevole e giusto, non gliel vorrebbe consentire quell'autocrazia militare che sola in Austria fino ad ora comanda; ma il vero si è che nè imperatore, nè ministri, nè generali vogliono ritirarsi d'Italia. La guerra sarà dunque inevitabile e il *finis Austriacum* ne sarà conseguenza: fermi in questa persuasione gli animosi Veneti affrettano coi desiderii i fatti della prossima primavera.

— Fra le spavalderie austriache riguardo alla Venezia, si citano queste parole dell'ambasciatore austriaco a Parigi:

« Se noi siamo attaccati, disse l'ambasciatore, noi ci difenderemo sino agli estremi. »

« Noi abbiamo forti posizioni, così forti anche che un nemico molto più formidabile che nessun di coloro da quali prevedevamo l'attacco ha indietreggiato dinanzi al loro attacco anche quando egli era in tutto l'orgoglio del trionfo. L'imperatore ha mostrato la sua intenzione di accordare tutto il godimento della libertà ai suoi sudditi di ogni classe e d'ogni nazionalità. L'offerta fu fatta francamente, senza secondi fini, e tanto peggio per coloro che non l'accettarono nello stesso spirito. Malgrado le provocazioni estere all'insurrezione nel nostro paese, noi ci terremo strettamente sulla difensiva; ma se noi siamo attaccati, quelli che saranno i primi a far appello alle armi devono essere preparati a subire le conseguenze della disfatta. »

— Il *Morning-Post* esprime la speranza che si avvicini il tempo in cui si abbandonerà l'estraneità per delitti politici, come incompatibile colle pretese d'indipendenza degli Stati che l'usano. Quanto a quella del conte Teleky, dice che è fatta per assicurare gli Ungheresi che i cambiamenti costituzionali promessi sono una vana formalità che sarà ritirata alla prima occasione.

— Scrivono alla *Corrispondenza Havas*: Giusta una voce che ci giunge da Vienna, il signor Schmerling avrebbe intenzione di proporre a Francoforte una ricostituzione della Confederazione germanica, naturalmente nello scopo di metter l'Austria alla testa dell'Alemagna. L'Ungheria essendo divenuta quasi indipendente, e l'Italia essendo press'apoco perduta, la corte di Vienna sente la necessità di appoggiarsi sull'Alemagna. Si tratterà ora di sapere se le pretese dell'Austria all'egemonia avranno maggiore successo di quelle della Prussia.

— Ecco le condizioni sulle quali si conchiuse il trattato di pace colla Cina, recate dal *Moniteur*:

- 1.° Scuse normali per l'attacco delle forze alleate a Takù;
- 2.° Scambio a Pechino delle ratifiche del trattato concluso precedentemente a Tien-Tsin;
- 3.° Dichiarazione che il governo francese riprenderebbe il diritto di stabilire una missione diplomatica permanente a Pechino;
- 4.° Pagamento di un'indennità di 60 milioni di franchi.

RECENTISSIME

Di Gaeta nulla di positivo, tranne che si continua a battere la fortezza alla spicciolata. Sembra quindi che le batterie piemontesi non sieno ancora interamente in posizione da aprire un fuoco generale e vivacissimo — unico modo, a veder nostro, che possa modificare la cocciutaggine di Francesco Borbone, e fargli fare un po' di senno. Le ultime notizie da Mola di Gaeta alla *Perseveranza* recano:

« Le offese del monte Costola, dei Cappuccini, di monte Portola e di monte Conca sono già apprestate, ed alle altre, che per prudenza non mi darò ad indicare, si lavora di notte per affrettarne il compimento. Se i miei calcoli non isbagliano, egli è con 147 pezzi di varii calibri che apriremo il fuoco contro la piazza. Alcune delle batterie furono di tal maniera appostate che contro un dato punto della piazza potremo concentrare il fuoco di 93 pezzi, nella massima parte rigati. »

— Un carteggio di Torino alla *Lombardia* conferma la notizia di un bombardamento parziale, e crede sapere « che negli scorsi giorni le nostre batterie abbiano fatto soltanto sperimenti dei propri cannoni e mortai ed *assaggiata* così la fortezza, ma che il bombardamento, come deve essere, non è cominciato ancora. »

— Leggesi nell'*Opinione*:

Il dispaccio di Napoli 28, che annunzia la partenza della flotta francese da Gaeta, non solo non è confermato, ma notizie posteriori recano che la flotta è ancora nelle acque di Gaeta e non risulta che sia per partire.

— Troviamo nell'*Espero* quanto segue:

L'ex-deputato, banchiere Genero, è partito per Parigi con una missione governativa la quale, a quanto dicesi riferirebbe a trattative preliminari per un prestito di 300 milioni che il governo domanderà al nuovo parlamento.

— Una corrispondenza da Torino alla *Perseveranza* dice che il generale Lamarmora assumerà probabilmente il comando dell'esercito nell'Italia meridionale.

È annunziato nella stessa corrispondenza che il signor Valerio era atteso il 31 a Torino, essendo cessate le sue funzioni di Commissario straordinario nelle Marche.

— Leggesi nel *Journal des Débats*:

Le istruzioni mandate alle autorità provinciali in vista del reclutamento, e che loro

ingiungono d'affrettare quest'operazione, e di far in modo ch'essa venga terminata alla fine di gennaio, hanno prodotto una tal quale sensazione. Alcuni ne concludono che il governo non crede l'avvenire molto pacifico e che vuol esser pronto per ogni evento. Non bisogna però, d'altra parte, dimenticare che le nuove prescrizioni su questa materia hanno reso il reclutamento più difficile, e che conseguentemente esso prenderà, in ogni caso, del tempo.

— Scrivono da Parigi alla *Gazzetta di Torino* in data del 29 dicembre:

Ieri sera fu rappresentato il dramma *Les Massacres de Syrie*, composizione del sig. Mocquard. L'imperatore vi assistè. Il successo fu immenso e tale che può dirsi un avvenimento politico; *La question d'Orient y a été posée*, la politica francese acclamata, e l'imperatore salutato da evviva frenetici.

— La *Gazzetta d'Augusta* ha da Berlino, 22 dicembre.

Rilevasi da fonte sicura che il Governo ha dato le disposizioni perchè si proceda immediatamente alle operazioni di leva per l'anno 1861, in modo che la leva stessa sia terminata al più tardi entro il mese di gennaio.

— Scrivono da Monaco allo stesso foglio: Da alcuni giorni sono sparsi nelle vie e sulle piazze della città cartelli sediziosi, che eccitano il popolo a scuotere il giogo (?).

Avevamo annunziato sulla fede di persona che veniva da Gaeta la partenza della flotta francese — Il fatto non è interamente vero — La flotta francese non lascerà le acque di Gaeta se non quando le nostre operazioni militari dal lato di terra saranno portate ad un punto da ottenere la capitolazione della piazza in un tempo matematicamente prestabilito — Di questa maniera si evita la possibilità di qualunque romantico intervento di altre flotte estere.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 3 — Torino 2

Parigi 2. — Nuova York 18 dicembre —

I Membri della Convenzione Sud-Est sono giunti a Charlestown, hanno preparato un indirizzo ai Popoli degli Stati del Nord. Il Senato della Carolina del nord ha adottato una legge per armare lo Stato. Venne nominato un Comitato di tredici membri del Senato di Washington per fare un'inchiesta sulla situazione attuale. Si tenne un gran *Meeting* in onore di Garibaldi. Gli affari monetarii vanno migliorando.

Berlino — Il Re venne assalito da una crisi violenta: il suo stato lascia poco a sperare.

Napoli 3

Torino 2 — La Banca di Francia ha portato lo sconto al 5 1/2.

Berlino 2 — Il Re è morto.

Vienna 2 — Una corrispondenza al *Wanderer* da Praga dice che proclamati Boemi, affissi in Città, invitano gli Czechi a starsene provvisoriamente tranquilli, il momento opportuno non essendo ancora giunto; raccomandano di tenere gli occhi fissi sull'Ungherie, il momento desiderato essendo però vicino

J. COMIN. Direttore

L'Agenzia Telegrafica Stefani ha trasportato il proprio Ufficio in Strada Porto N. 7 3 piano.